

I COLORI DELL'ESTASI III

Méditations érotiques di Maria Cristina Madau, un video e un'installazione che paiono rappresentare una sorta di cammino iniziatico, dove il confine tra vita e morte, tra passato e presente, tra realtà e sogno si fa sempre più labile. Il corpo della ragazza, imprigionato dietro alle lignee sbarre di una casa abbandonata, sembra sorgere dalla polvere (un misto di terre e gesso) e provenire da un passato assai remoto. Affiora allo sguardo come un ricordo lontano, come un'apparizione fugace e miracolosa. Sfocata, imprecisa, indefinita l'immagine si confonde e si sovrappone a texture di materia impalpabile e volatile. Ma, come tutti i cammini iniziatici, anche questo porta alla sua rivelazione: “quindi Dio è erotico” una verità scritta in due lingue (in italiano e in ebraico, la lingua delle sacre scritture), una per ogni mano, a sottintendere la complessità del credere e dell'essere, ma anche a codificare l'effimera volatilità dell'esistere. Negare la carnalità a favore dell'essenza e del pensiero, ricordare il dolore di un lamento che nasce da un abbandono, vedere un po' di divino anche nell'uomo e un po' di umano nel divino sono solo alcune riflessioni possibili...

Alla forza evocativa del colore si affidano i lavori di Jean-Marie Barotte, con un trittico dai toni caldi e umidi. Si esalta la verticalità dell'ascesi o il precipizio della caduta, a seconda di come si vogliono guardare, è palese il desiderio di oltrepassare l'evidenza delle forme, la banalità della sostanza. Il racconto è fatto di emozioni, di sentimenti, ma pure di essenza, di idee che vanno all'origine, che bandiscono orpelli e affabulazioni letterarie a favore di un linguaggio semmai aforistico, asciutto, ma non privo di declinazioni tonali. A guardare quelle tinte che si compenetrano una nell'altra, a sentire quelle armonie che risuonano come le sfere celesti vengono in mente le parole di Pitagora: “[...] cancellando il tempo e lo spazio, [Pitagora] li porta con sé nella *Grande Monade*, nell'essenza dell'Essere non creato. Pitagora lo denominava l'Uno primigenio, composto di armonia, il Fuoco maschile che tutto pervade, lo spirito che si muove autonomamente, l'*Invisibile*, il grande Non-Manifesto di cui i mondi effimeri esprimono il pensiero creatore. L'Unico, l'Eterno, l'Immutabile, nascosto sotto la molteplicità delle cose transienti e mutevoli”.

Lorella Giudici